

Le forme, la storia e l'anima

Osservando questa foto scattata a **Napoli**, nella mia Napoli, nel **1938** in occasione della visita di Hitler, ho pensato per un istante di trovarmi dinanzi a un fotomontaggio realizzato ad uso e consumo di un'[ucronia](#), ovvero di un racconto fantastico che partendo da un'ambientazione storica reale in seguito devia dal percorso conosciuto a causa di una serie di "se" e conseguenti scenari alternativi ipotizzati (come sarebbe l'Europa oggi se Hitler avesse vinto la guerra; cosa sarebbe accaduto se Ponzio Pilato avesse liberato Gesù e crocifisso Barabba, andando contro la volontà popolare; ecc.).

E invece, come accennavo, questa foto presa in prestito da un post del sito [NapoliToday](#) (che a sua volta riprende un articolo di **Corrado Ocone** pubblicato sul Corriere della Sera), si riferisce a un **fatto reale**, storicamente documentato, un evento accaduto pubblicamente e quindi confermato da numerosi testimoni. Eppure osservando questa Piazza del Plebiscito inconsueta, lontana dal nostro presente, per certi versi quasi "irreale", è inevitabile che mi lasci trasportare verso alcune considerazioni non da storico ma da semplice uomo della strada che riflette sul tempo (non quello atmosferico!), sul suo trascorrere, sul cambiamento solo apparente che la storia ci propone attraverso le **forme**.

Il punto iniziale di questa mia riflessione è rappresentato proprio dalle **piazze**: quelle storiche e importanti, almeno da un punto di vista architettonico e salvo radicali modifiche determinate da volontà dittatoriali o megalomanie regali autocelebrative travestite da progresso, da cataclismi o da altre insormontabili esigenze urbanistiche, restano invariate e riconoscibili anche dopo secoli; la parte variabile di una piazza, come di una città e di un intero paese, è costituita dalle forme aggiunte, dalle scenografie supplementari del momento più o meno rimovibili: vedere *quella Piazza del Plebiscito* agghindata con i vessilli fascisti e nazisti, le svastiche e i fasci littori che sormontano l'emiciclo dorico disegnato da **Leopoldo Laperuta** su "mandato" di Gioacchino Murat, suscita una certa impressione in chi, come il sottoscritto, ha percorso quegli spazi godendo di una libertà ereditata alla nascita. Impressionato non perché scopro, grazie a questa foto storica, che sono esistiti (e purtroppo, anche se in misura minore, esistono ancora) il fascismo e il nazismo, ma con "occhio postumo" metto a confronto "le varie foto" di quello stesso spazio adoperato nel corso della storia in differenti momenti, diametralmente opposti, umanamente incompatibili: dalla visita di Hitler nel 1938 al concerto di **Pino Daniele** nel 1981! Tanto per fare un esagerato esempio di coesistenza degli eventi (o meglio, dei loro echi) in un luogo, come tanti altri nel mondo, che svolge la funzione di muto testimone di una metamorfosi delle forme voluta dall'uomo. Le piazze cambiano, le forme si alternano: ieri Hitler o Mussolini, oggi altri personaggi più comici, sicuramente meno tragici, ma altrettanto pericolosi e dotati di una carica ideologica che crea altre forme, moderne, adattabili ai tempi, meno eclatanti da un punto di vista scenografico o addirittura subliminali, forse più volgari ma non meno attraenti.

Il mio vuole essere un invito a **non perdere di vista le forme attuali, a studiarle per disattivarle** grazie a un confronto storico onesto e aperto, ma mai ingenuo e legato a una presunta

unicità del tempo presente (che è sempre riducibile a un'unicità delle forme). **Sappiamo compiere quest'opera di studio delle forme e dei loro effetti su di noi?** In pochi, temo. Ovvero, una volta isolate le parti immutabili della storia, l'uomo e il suo contenuto primordiale costante, **sappiamo osservare in maniera oggettiva le forme che agghindano il nostro tragitto temporaneo su questo pianeta?** Per riuscire in questa impresa occorrerebbe *stare al mondo con distacco*, quasi un necessario ossimoro: partecipare alle forme dell'epoca ma senza perdere di vista l'anima laicamente intesa, la zona immutabile dell'umanità (il solo e autentico "monumento" costante nel tempo, più eterno delle piazze), la sua atavica e inossidabile imperfezione (e che, paradossalmente, rappresenta un confortante punto di riferimento per le generazioni che sanno riconoscerla durante i **passaggi epocali**), il contenuto che resiste ai secoli, alle **ideologie** e alle mode.

Così come vi è un'**architettura secolare**, solida, che "registra" i movimenti bizzarri dell'umanità, allo stesso modo esiste un'interiorità granitica che assiste muta all'influenza delle forme sul nostro agire: con l'unica differenza che mentre il monumento nasce inanimato e non "esprime giudizi", la nostra interiorità apparentemente immobile può essere rianimata - non senza un certo lavoro! - per svolgere la delicata funzione di "guardiano delle forme". Le **religioni**, soprattutto quelle operanti in occidente, in un contesto economico fagocitante e di progresso tecnologico ossessionante, hanno da tempo fallito nel loro compito **maieutico** e di autentica liberazione dell'uomo, assolvendo magistralmente invece a quello di "complice" del **potere sistemico**. Una speranza deriverebbe attualmente dal progressivo avvicinamento tra spiritualità e scienza, ma questo rappresenta un capitolo a parte...

Accettare questa sorta di "**pessimismo storico**" non significa disimpegnarsi nel presente (della serie: "l'uomo è sempre uguale e non cambierà mai niente, quindi perché sudare? Tanto vale attendere la morte godendo dei piaceri dell'esistere!"); si tratta invece di un'**accettazione consapevole** in grado di prepararci alle cicliche cadute causate dalla "debolezza congenita" della specie a cui apparteniamo. Uno sforzo indispensabile se si vuole imparare ad essere originali in maniera profonda (l'originalità non risiede nel generale ma va ricercata nel particolare, senza perdersi in esso), riconoscendo con serenità di essere in fin dei conti solo delle "copie" di persone già vissute e che ripetono le battute di un canovaccio già scritto e ormai sgualcito perché utilizzato da miliardi di esseri umani nel corso dei millenni; uno sforzo per imparare a sorridere di noi stessi e dell'umanità passata e futura, della **ripetitività storica** in cui siamo immersi fin dalla nascita, e non restare prigionieri delle forme.